

Life & Style

L'APPELLO

«Franceschini acquisti le carte di Verga per Catania»

Cresce l'attesa per l'asta di Christie's il 5 dicembre a Parigi di un eccezionale tesoro di autografi del grande scrittore Giovanni Verga. Accorati gli appelli di numerosi intellettuali ed esponenti delle istituzioni italiane e siciliane al ministro Dario Franceschini e all'assessore Carlo Vermiglio dei Beni Culturali siciliani, affinché questo eccezionale patrimonio autografo «sia assolutamente acquistato dalla Regione Siciliana o dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali – come ha dichiarato ieri il sindaco di Catania Enzo Bianco – per la città di Catania». «L'impegno del Co-



mune in questo momento è massimo – ha proseguito Bianco – affinché le lettere e il manoscritto della Cavalleria rusticana ritornino in Italia. Ho già fatto appello all'assessore Vermiglio e ho informato il ministro Franceschini nella sua visita a Catania, affinché si trovino i fondi per acquistare questi importantissimi documenti». Gli fa eco Maria Grazia Patané, Soprintendente ai Beni Culturali di Catania: «Le lettere e il manoscritto rappresentano un patrimonio culturale unico di grandissimo valore che non possiamo e non dobbiamo perdere».

L'evento. Il Museo Egizio nella città etnea rappresenta una straordinaria opportunità, un'occasione per una nuova stagione di crescita e rinnovamento. La collezione che verrà trasferita è un complesso organico e contestualizzato di reperti provenienti dall'oasi del Fayyum creando, così, un ponte culturale tra le due sponde del Mediterraneo



l'insegnamento di Guido Libertini e in seguito rafforzato dall'attività, didattica e sul campo, di Giovanni Rizza, è il palinsesto entro il quale il nuovo museo egizio della città di Catania dovrà trovare una propria adeguata collocazione scientifica e didattica. In quella scuola si sono formati validi studiosi che, forti dell'esperienza accademica locale, hanno sempre saputo misurare e valutare il carattere 'pan-mediterraneo' dell'isola e delle sue relazioni con le coste nordafricane, oggi tenute in considerazione per altri e ben più tristi fenomeni storici. Una didattica sul posto, direttamente a contatto con i materiali archeologici e rivolta a studiosi e studenti, sulla scia di quanto sta facendo la controparte torinese nelle sale e nei laboratori del suo museo, offrirebbe a specifici corsi di laurea un quid innovativo e distintivo, offrendo un ausilio prezioso ad una più articolata formazione universitaria. Il successo di questa iniziativa (e passo al terzo punto) risiede proprio in questa simbiotica contaminazione di spazi espositivi e laboratoriali, in grado di trasformare il costituendo museo catanese nella sede di un più vasto ed ambizioso progetto scientifico che, a più livelli, dovrà vedere coinvolti figure ed istituzioni di multiforme esperienza e vocazione. Non solo l'università, ma anche gli enti di ricerca, quali il Consiglio Nazionale delle Ricerche, attivo attraverso l'Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali, diretto da Daniele Malfitana, in una più ampia collaborazione con il Museo Egizio di Torino e in grado di offrire moderni sistemi di narrazione museale e di realizzare una rete di collegamento tra la sede catanese e altre importanti raccolte egizie presenti nei musei regionali di Siracusa e Palermo, ad oggi poco note.

Un museo che nasce sotto questi auspici e progetti condivisi è un'istituzione culturale viva e dinamica, che sviluppa nuovi contenuti da proporre al suo pubblico, sempre più variegato ed articolato, dal turista allo studente di diverso ordine e grado, ma più in generale a quella vasta collettività di anonimi cittadini che restano incuriositi e attratti dal seducente mondo dell'antico Egitto. In questi termini possiamo parlare di un'istituzione moderna che diventa luogo di un ambizioso progetto scientifico per la città e che inventa, attraverso le sue più profonde connessioni con il tessuto culturale locale, un nuovo modo di misurare le singole esperienze all'interno di un processo unitario di ricerca e di comunicazione. Un'occasione dunque da sperimentare per una nuova stagione di crescita e rinnovamento per la città di Catania.

«archeologo, primo ricercatore del Cnr-Ibam di Catania, componente della commissione ministeriale del Miur per la diffusione scientifica

INCONTRI

Onorare i morti pensando alla vita nell'aldilà

GIOVANNA GIORDANO

Com'è bello vivere sotto il sole e pure sotto la pioggia come adesso. Pensare di giocare bene questi anni ancora perché non ci sono infinite stagioni da godere sulla terra. La vita la dobbiamo onorare ogni respiro e pure la morte dobbiamo onorarla e anche i nostri morti. Tutti gli uomini della terra hanno riti di funerali e tombe ma gli egiziani superano tutti per poesia. Ancora ho nella testa il Museo Egizio di Torino visitato con mia figlia Antonia che onorava più le mummie dei gatti che dei dignitari di corte, più la mummia del cocodrillo che quella dello scriba. Sentivo il fra le stanze del museo che la morte per loro era un'avventura nuova, una febbre di emozioni un viaggio che prevede gioia. Quella sabbia arroventata del deserto solcato da cammelli ha custodito infinite cose belle. Il corredo funerario più incantevole del museo di Torino è quello di Kha e Merit, marito architetto della necropoli reale e la



sua degna moglie con gli occhi lunghi bistrati di blu (nella foto). Tutto si sono portati dietro nell'estremo e misterioso viaggio della morte. Il libro dei morti, come tutti ma che bellezza portarsi un libro nell'aldilà. I sarcofagi dipinti in oro e blu per custodire i corpi avvolti dalle bende. Quando li ho visti ho pensato: che strano, andare nell'oltretomba fasciati come bambini neonati. Sì, è vero, le fasce di lino strette strette servivano alla conservazione dei corpi ma infondo ricordano i corpi dei neonati che un tempo si fasciavano appunto stretti come se fossero nel ventre della mamma. La morte per loro era come una madre allora perché solo un neonato è pronto alla nuova vita. E poi con loro tutto l'occorrente per un vita dignitosa ed elegante. La vita non deve essere mai grama, né sulla terra né sotto terra si credeva al tempo dei faraoni. Così nella tomba c'è tutto quello che di bello può rendere migliore la vita: lo sgabellino di legno avorio e cuoio, il letto con lenzuola e poggiatesta, lo scrigno dei profumi e dei trucchi della signora, i vasi per gli oli sacri, dei cestini che hanno semi di dragoncello, la tavoletta per scrivere, il bastone da passeggio in oro e poi ricordo cesti e stoffe parrucche e gioielli, cibo secco che risplende saporo nel viaggio dopo la morte. Così marito e moglie sono partiti con le cose loro per una vita nuova. Mi piace credere come gli egiziani che nell'aldilà ci sia una vita nuova.

www.giovanngiordano.it

Tebtynis a Catania

MASSIMO CULTRARO*

Il Museo Egizio della città metropolitana di Catania sarà in funzione entro il 2017. Lo scorso sabato a Palazzo degli Elefanti, il sindaco Enzo Bianco e l'assessore ai Saperi e alla Bellezza Condivisa Orazio Licandro, in presenza del ministro dei Beni e delle Attività Culturali, Dario Franceschini, hanno reso noto il contenuto della convenzione di recente stipulata tra la Fondazione del Museo Egizio di Torino, la Soprintendenza ai Beni Culturali del capoluogo piemontese e le istituzioni comunali.

L'evento non può passare inosservato o depotenziato in maniera pregiudizievole della sua reale portata a dispetto di alcune critiche e perplessità prematuramente apparse, ma impone una più ampia riflessione sul ruolo sociale del patrimonio culturale e sul ritorno pubblico dei risultati della ricerca.

In attesa di conoscere nel dettaglio i contenuti dell'accordo, occorre spostare l'attenzione su tre temi che aiutano a comprendere le potenzialità culturali e scientifiche dell'evento. Il primo punto riguarda la natura della collezione che verrà trasferita a Catania. Il Museo Egizio di Torino, nella figura del suo direttore Christian Greco, assicura che la sede catanese ospiterà non una selezione o raccolta decon-

stualizzata di oggetti, ma un complesso organico e contestualizzato di reperti provenienti dagli scavi della città di Umm el Breigat, l'antica Tebtynis, nell'oasi del Fayyum. Esplorata dalla Società dei Papiri di Firenze nel 1928-29, solo qualche anno dopo la città ellenistico-romana diventa oggetto di nuove campagne di scavo da parte di Carlo Anti, professore di archeologia classica dell'Università di Padova. Nel giro di pochi anni, nonostante la ristrettezza dei fondi e delle lungaggini burocratiche per ottenerli (prassi già nota e consolidata che ha seguito di pari passo il processo di unificazione nazionale), Tebtynis si trasforma in una missione permanente, dotata di una struttura logistica d'eccellenza (case, laboratori, centrale elettrica), assumendo anche il ruolo di palestra di formazione per giovani archeologi. Se depurate da certi condizionamenti ideologici del ventennio fascista, le scelte di Anti su Tebtynis oggi appaiono lungimiranti e di ampia prospettiva perché nello studio di quella sconosciuta città tolemaica andavano intercettati modelli architettonici e iconografici utili a comprendere il grande fenomeno della cultura ellenistica che, attraverso la mediazione di Alessandria, aveva trovato nella Sicilia una terra di sperimentazione. La collezione di Tebtynis nella sede catanese, dunque, non si presenta in

IL MUSEO



In alto, nella prima foto il Convento dei Crociferi (ex sede della Cisl) restaurato che diventerà un polo museale e ospiterà la sede distaccata del Museo Egizio con pezzi provenienti dalla prestigiosa istituzione di Torino. A destra, pannello ligneo intarsiato, da Tebtynis (scavi Anti 1930-33), Museo Egizio di Torino. Nella foto più piccola testa di sovrano tolemaico in scisto verde, Museo Egizio di Torino

alcun modo avulsa e separata dalla storia dell'isola, ma risulterebbe collegata all'altra sponda del Mediterraneo da questo dinamico e stratificato ponte culturale, solo in apparenza lontano nei secoli e nello spazio. Occorre lavorare sulla natura di 'laboratorio di uomini ed idee' – e passo alla seconda considerazione del mio discorso – che Anti conferì a Tebtynis, trasformando questi concetti in uno strumento audace ed innovativo di conoscenza, formazione ed educazione. Ogni museo è un luogo di esperienze narrative che arricchiscono la nostra identità, ma è anche osservatorio privilegiato di sperimentazione e di studio che, se consapevolmente collegato al mondo della ricerca e della formazione, acquisisce un valore sociale e civico. L'Ateneo catanese potrà cogliere, nell'apertura del nuovo museo egizio, una straordinaria occasione, dalle insospettabili ricadute, di orientamento e rinnovo dell'offerta formativa di alcuni settori di insegnamento, quali l'egittologia (già attiva) o lo studio dell'Africa mediterranea che, se opportunamente strutturati ed ancorati ad altre tradizioni di studio e ricerca presenti nei corsi di laurea in archeologia e scienze dell'antichità, troveranno, nel contenitore museale cittadino, una corretta forza propulsiva. L'interesse per lo studio del mondo ellenistico, introdotto dal-

SCRITTI DI IERI

La Tav Torino-Lione e Genova-Milano su linee scarsamente utilizzate. Ma solo parole per la Salerno-Reggio e per il Ponte

TONY ZERMO

Realizzano le grandi infrastrutture al Nord, anche se sono troppo dispendiose, anche se sono inutili, ma non si sognano nemmeno di cominciare a mettere mano all'alta velocità da Salerno a Reggio Calabria e al Ponte sullo Stretto di Messina. Invece l'autostrada del Terzo Valico da Genova a Milano va benissimo, anche se costa 6 miliardi, anche se c'è da scavare sotto il Passo dei Giovi un tunnel pieno di amianto (e dove andrà a finire?) di 37 chilometri, un incubo per i passeggeri. Il tutto per risparmiare un quarto d'ora. Anche i dati di traffico dicono che l'attuale linea ferroviaria è sottoutilizzata e quindi non c'è bisogno di scavare montagne. Allo stesso modo dell'alta velocità Torino-Lione

che tanti sconquassi ha provocato per la contrarietà dei valligiani della Val di Susa: anche qui il traffico è debole, di molto inferiore alla capacità dell'attuale linea, per cui non si capisce perché il governo debba buttare nel cesso una decina di miliardi di euro. Poi c'è il Mose di Venezia che aspira miliardi in un buco di mare. Doveva essere ultimato nel 2012, forse bisognerà arrivare al 2018. Doveva costare 5,49 miliardi e invece ce ne vorranno 8, dicevi 8. E' la grande cornucopia che ha arricchito in Laguna politici, amministratori, imprenditori e manutengoli.

Massimo Cacciari l'aveva detto: «Guardate che il Mose contro l'acqua alta non servirà a niente. Fermatevi in tempo». E Cacciari non è solo un filosofo, ma è stato anche sindaco di Venezia, quindi conosce i suoi polli. Bi-



LAVORI PER LA GENOVA-MILANO

sognava dargli ascolto. Già, ma come fai a fermare le bramosie di imprenditori e politicisti come l'ex ministro Galan al quale alla fine si sono decisi a sequestrare la maestosa villa?

E' per questo che poi i grillini dicono che di fare le Olimpiadi a Roma non se ne parla nemmeno.

Che ci sia comunque una disparità è chiaro: al Nord le opere, per quanto inutili, le realizzano, in Sicilia no perché, anche se sono necessarie, c'è la mafia e quindi tutti fermi. Il Ponte quanto meno faceva risparmiare allo Stato i 200-250 milioni del passivo dei traghetti delle ferrovie. 16 miliardi del Ponte li avresti potuto recuperare in venti anni e restava da affittare il Ponte per un secolo. Ma quando si tratta di Sicilia Renzi promette a parole, ma alla fine non fa nulla.